

Francesca Dell'Orto

ONTOLOGIA E RIDUZIONE.
SULLA REALTÀ IN FENOMENOLOGIA

Abstract:

Traditionally, Husserlian phenomenology is thought to bring the question of reality and being back to the question of reduction, and thereby to the status of objectivity. In other words, reality is an attribute of pure objectivity constituted in the immanence of consciousness. For this reason, Husserl has often been accused of idealism. Nonetheless, we have to go deeper into the relation between consciousness and being, subjectivity and reality, in order to understand its authentic sense. We will discover that if reduction is the condition of possibility of reality, it is not, however, its active creation. Rather, it brings to light the genetic and temporal fold of constitution, wherein passivity and activity always intertwine. Stating that there cannot be any ontology without reduction ultimately means that being cannot be thought without temporality.

La riduzione fenomenologica comporta la sospensione della nostra partecipazione e della nostra credenza a ciò che ci viene dato nell'attitudine naturale, ovvero della credenza che il mondo e i suoi oggetti "esistano". Nel mettere tra parentesi il predicato di "realtà", nell'invalidare il nostro assenso alla credenza inquestionata nel mondo, l'attenzione del fenomenologo si concentra tutta sull'oggetto limitatamente al suo venir esperito. Tuttavia, questo *Erlebnis* – e qui risiede, a nostro avviso, l'interesse e la difficoltà della prospettiva fenomenologica – non si risolve in un contenuto psicologico interno al soggetto, né in una determinazione ontologica distinta e autonoma dall'oggetto così come viene percepito nell'atteggiamento naturale.

Lo sviluppo della teoria della riduzione in Husserl dipende in parte proprio da ciò, dalla necessità di ridefinire i confini e i concetti di "immanenza" e "trascendenza"¹, e dalla distinzione tra psicologico e trascendentale². La coscienza, intesa in senso naturalistico, è a tutti gli effetti una regione ontologica e oggetto di studio della psicologia, compresa la psicologia descrittiva, ma non è un oggetto di studio esauriente ed ultimativo, in quanto la coscienza trascendentale, comprensiva della correlazione tra soggetto esperiente e dell'oggetto esperito, trascende le distinzioni a livello regionale. L'ontologia, secondo Husserl che sia formale o materiale (cioè regionale), è la scienza

¹ Cfr. J.B. BROUGH, *Consciousness Is Not a Bag: Immanence, Transcendence, and Constitution in the Idea of Phenomenology*, in "Husserl Studies", 24 (2008), pp. 177-191.

² Cfr. J.J. DRUMMOND, *The transcendental and the psychological*, in "Husserl Studies", 24 (2008), pp. 193-204.

degli oggetti dell'esperienza e in questo senso può essere a giusto titolo inscritta nella fenomenologia. La dottrina della correlazione noetico-noematica, in ogni caso, è una dottrina strettamente e intimamente fenomenologica, non ontologica. Husserl introduce per la prima volta la nozione di noema nel noto passo di *Ideen I*:

«La percezione, per esempio, ha il suo noema, più radicalmente il suo senso percettivo, ed è il *percepito come tale*. Allo stesso modo ogni ricordo ha il suo *ricordato come tale* appunto come il suo ricordato, precisamente come è “inteso”, “come è dato alla coscienza” nel ricordo; e il giudicare ha il suo *giudicato come tale*, godere ha il suo goduto come tale, ecc.»³.

Si noti che Husserl caratterizza il noema come, allo stesso tempo (1) l'oggetto intenzionato in quanto intenzionato, e (2) il senso. L'oggetto *simpliciter* e l'oggetto in quanto *noema* sono lo stesso oggetto, considerato secondo due atteggiamenti diversi, i quali danno luogo a esperienze diverse. Un numero consistente di commentatori di Husserl concorda, quindi, nell'attribuire alla sua fenomenologia della costituzione un compito fondamentalmente epistemologico, in opposizione al progetto ontologico di Heidegger⁴. Se questa interpretazione è almeno in parte condivisibile sulla base di un certo impiego, da parte di Husserl, del concetto di ontologia, è tuttavia forse possibile distinguere un'accezione tale da mettere in discussione il primato, o almeno l'unicità, della vocazione epistemologica.

Solitamente, quando si fa riferimento alla tematizzazione husserliana dell'ontologia, si pensa a quelle scienze eidetiche che studiano le cosiddette «ontologie regionali», cioè le caratteristiche essenziali di determinate regioni di oggetti⁵, oppure all'«ontologia formale», tesa a definire ciò che inerisce essenzialmente a ciascun oggetto, indipendentemente dalla regione di appartenenza⁶. Negli scritti più tardi, poi, è frequente l'utilizzo del termine ontologia in relazione al mondo della vita, come nel §

³ E. HUSSERL, *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie. Erstes Buch: Allgemeine Einführung in die reine Phänomenologie*, in ID., *Husserliana*, Nijhoff/Kluwer/Springer, Den Haag/Dordrecht/New York 1950ss., vol. III/1, a cura di K. Schuhmann, p. 182; trad. it. V. Costa, *Idee per una fenomenologia pura. Libro primo: Introduzione generale alla fenomenologia*, Einaudi, Torino 2002, p. 225 (corsivo nel testo originale).

⁴ Cfr. R. SCHACHT, *Husserlian and Heideggerian Phenomenology*, in “Philosophical Studies”, 23 (1972), pp. 293-314, soprattutto pp. 295 e 304; H. DREYFUS, *Being-in-the-World. A Commentary on Heidegger's “Being and Time”*, MIT Press, Cambridge (MA) 1991, p. 3; J.-L. MARION, *Réduction et donation: recherches sur Husserl, Heidegger et la phénoménologie*, Puf, Paris 1989, pp. 40-46.

⁵ Cfr. *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie. Erstes Buch: Allgemeine Einführung in die reine Phänomenologie*, ed. cit., p. 19; it. p. 26. In *Ideen* (II e III) Husserl distingue tre ontologie regionali: la natura materiale, la natura animata e il mondo spirituale. Nella misura in cui esse determinano i confini ontologici delle scienze ed effettuano le possibili variazioni dei loro oggetti, tali ontologie offrono il fondamento teoretico per le scienze empiriche. Come sempre per Husserl le scienze eidetiche che descrivono le strutture invarianti delle regioni ontologiche precedono le scienze empiriche e le legittimano: «[...] la scienza delle pure possibilità precede la scienza in generale» (E. HUSSERL, *Cartesianische Meditationen und Pariser Vorträge*, in ID., *Husserliana*, ed. cit., vol. I, a cura di S. Strasser, p. 106; trad. it. F. Costa, *Meditazioni cartesiane*, Bompiani, Milano 2009⁵, p. 98).

⁶ Cfr. *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie. Erstes Buch: Allgemeine Einführung in die reine Phänomenologie*, ed. cit., pp. 21-22; it. p. 27-29.

51 della *Krisis*⁷, dove tuttavia risulta evidente che una chiarificazione ultima di tale ontologia è possibile solo tramite il filtro di una riflessione sulla soggettività trascendentale. Anche il riferimento al mondo, dunque, non è da intendersi come riferimento ad un orizzonte ontologico, almeno nel senso dell'atteggiamento naturale, poiché, al contrario, per “mondo” Husserl intende una dimensione già ridotta, correlativa alla soggettività trascendentale fungente, e dotata di senso. Bisogna tuttavia precisare che la presa di distanza, propria della fenomenologia, nei confronti dell'atteggiamento naturale, non dipende dalla considerazione di esso come erroneo, falso, o “provvisorio”, privo di accertamento. In altre parole, l'*epoché* non è sinonimo di una critica alle verità, tali o presunte, dell'atteggiamento naturale, come se quest'ultimo fosse intrinsecamente sbagliato. Piuttosto, la critica all'atteggiamento naturale concerne la sua ontologia, il suo essere per così dire astratta, unilaterale e parziale⁸. Questa incompletezza dipende per Husserl dal mancato riconoscimento del trascendentale: il limite dell'ontologia, sia formale che materiale, consiste nel prendere in considerazione oggetti, obiettività già costituite, dimenticandosi della soggettività trascendentale che, in quanto costituente, ne è all'origine. Solo attraverso la riduzione l'ontologia trova completamento e compimento, in modo tale che Husserl, alla fine delle sue *Meditazioni cartesiane*, giunge a configurare il rapporto tra ontologia e fenomenologia nei seguenti termini: «la fenomenologia trascendentale pienamente sviluppata sarebbe per ciò stesso una vera e propria ontologia universale»⁹. Se la fenomenologia trascendentale è presupposta a qualunque ontologia naturale ne consegue che la fenomenologia trascendentale stessa viene a coincidere con la più concreta ed universale ontologia, capace finalmente di allargare la propria comprensività dalla semplice sfera mondana a quella della soggettività che fa esperienza del mondo e nel farlo lo costituisce.

Stando a quanto per ora è emerso, la fenomenologia sembra non aver ancora del tutto superato il dibattito classico tra empirismo e criticismo: o la coscienza è una regione ontologica costituita allo stesso modo delle altre regioni alle quali poi si oppone, e allora Husserl non esce dall'empirismo psicologista, in cui l'intenzionalità non ha che un valore psicologico, oppure la coscienza, in quanto correlato puro del mondo da cui è di principio, essenzialmente, distinta, non conserva che uno statuto formale. Fin qui ci siamo limitati a chiarire se e come la fenomenologia husserliana finisca con l'acquisire uno spessore ontologico, ma resta ancora da mostrare se e in quale senso sia legittimo identificare il progetto fenomenologico-trascendentale con un progetto ontologico.

⁷ Cfr. E. HUSSERL, *Die Krisis der europäischen Wissenschaften und die transzendente Phänomenologie. Eine Einleitung in die phänomenologische Philosophie*, in ID., *Husserliana*, ed. cit., vol. VI, a cura di W. Biemel, p. 176; trad. it. di E. Filippini, *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, Il Saggiatore, Milano 2008³, p. 200.

⁸ Cfr. E. HUSSERL, *Phänomenologische Psychologie. Vorlesungen Sommersemester 1925*, in ID., *Husserliana*, ed. cit., vol. IX, a cura di W. Biemel, p. 297; ID., *Erste Philosophie (1923-1924). Zweiter Teil: Theorie der phänomenologischen Reduktion*, in ID., *Husserliana*, ed. cit., vol. VIII, a cura di R. Boehm, p. 449: «[...] die natürliche Erfahrung “abstrakt” ist, verborgene [...] subjektive Untergründe und Funktionsvoraussetzungen hat» («[...] l'esperienza naturale è “astratta”, ha fondamenti soggettivi e presupposizioni funzionali nascosti [...]»), traduzione nostra).

⁹ E. HUSSERL, *Cartesianische Meditationen und Pariser Vorträge*, ed. cit., p. 181; it. p. 170.

Sembrerebbe infatti più evidente, come dicevamo poco fa, riportando tra l'altro l'opinione di autorevoli interpreti, considerare la fenomenologia – nella misura in cui porta alla luce il “come” dell'esperienza – fondamentalmente un'epistemologia, e in effetti non ha senso mettere in discussione l'imponente impegno epistemologico di Husserl. Nondimeno, egli fu talvolta molto duro anche nei confronti dell'epistemologia tradizionale, quella cartesiana, rimproverata addirittura di muovere da un controsenso, ovvero di aver ricondotto la conoscenza di qualsiasi oggetto esistente ai contenuti reali (*cogitata*) di un *cogito*: tali contenuti, in quanto immanenti, lascerebbero inspiegato proprio ciò che l'epistemologia dovrebbe spiegare, cioè la trascendenza¹⁰. Impostare il problema in questo modo significa per Husserl assumere il punto di vista dell'atteggiamento naturale, che sostanzializza l'oggetto e la coscienza in due entità, e rimanere intrappolati in un circolo trascendentale, dove ogni relazione è interpretata come relazione tra essenti¹¹. La domanda fenomenologica parte invece dal presupposto che gli oggetti del mondo ci siano indubitabilmente dati come essenti, e si concentra sulla natura e sul senso di questa originaria datità. Al contrario delle teorie epistemologiche che tentano di giustificare la relazione della coscienza con il mondo “esterno”, la fenomenologia si interroga su come qualcosa come un mondo esterno possa venire originariamente a manifestazione. Una prima risposta a questa istanza viene naturalmente dalla teoria dell'intenzionalità, intesa in senso generale come relazione tra la coscienza ed i suoi oggetti di esperienza, tale da rendere insignificante la distinzione tra oggetto interno ed oggetto esterno, nonché a maggior ragione la domanda sulla loro corrispondenza. Da un punto di vista descrittivo non esiste che l'oggetto “esterno”¹², e l'oggetto intenzionato non è un altro rispetto all'oggetto reale, un suo duplicato. Questo vuol dire che la coscienza, in quanto intenzionale, è già sempre parte dell'oggetto intenzionato in quanto tale, con conseguenze capitali per lo statuto epistemologico della trascendenza.

Ma non è tutto, poiché qui si intende mettere in luce il valore fenomenologico dell'ontologia e Husserl, quando si trova a rispondere dell'ontologia, non chiama in causa la teoria dell'intenzionalità, ma, come si è visto, quella dell'*epoché* e, di qui, il problema si sposta sul significato della costituzione. Interpretare il processo di costituzione come la relazione tra una coscienza esperiente ed un oggetto esperito significa porre queste due determinazioni come precedentemente e *per se* esistenti, laddove per Husserl non si dà alcuna determinazione autenticamente ontologica, né soggettiva né oggettiva, precedente alla costituzione: «Wahres Sein, voran gesetzt, als ob es etwas vom Bewusstseinssubjekt und seinem Wir Abtrennbares wäre, ergibt Naivität oder Mythologie»¹³. Husserl insiste nel ritenere che tutto ciò che è, tutto ciò

¹⁰ Cfr. *ibidem*, *ivi*.

¹¹ Cfr. E. HUSSERL, *Phänomenologische Psychologie. Vorlesungen Sommersemester 1925*, ed. cit., p. 265.

¹² Cfr. E. HUSSERL, *Logische Untersuchungen. Zweiter Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, tomo 1, in ID., *Husserliana*, ed. cit., vol. XIX/1, a cura di U. Panzer, pp. 386-387; trad. it. G. Piana, *Ricerche logiche*, Il Saggiatore, Milano 2005³, vol. II, pp. 175-176.

¹³ Cfr. E. HUSSERL, *Erste Philosophie (1923-1924). Zweiter Teil: Theorie der phänomenologischen Reduktion*, ed. cit., p. 441: «L'essere vero, posto a priori, come se fosse qualcosa di separabile dal soggetto della coscienza e dal suo “noi”, produce ingenuità o mitologia» (traduzione nostra). A ciò si connette il

che è marcato da un indice ontologico, è tale in quanto esperito, e non viceversa¹⁴.

Evidentemente entra qui in gioco il dibattito sull'idealismo e, conseguentemente, sulla funzione attribuita alla costituzione. Alcuni commentatori, tra cui Fink e Gadamer, quest'ultimo in maniera critica¹⁵, la accostano a una creazione, mentre altri, all'opposto, ne indeboliscono il senso a un *Entgegenkommen*¹⁶ o addirittura, in sintonia con Heidegger, a una semplice *Enthüllung* dell'essente¹⁷. Ma entrambe queste letture, per quanto da un certo punto di vista opposte – l'una idealistica l'altra anti-idealistica – ripropongono il fraintendimento dell'epistemologia tradizionale che la fenomenologia avrebbe la pretesa di superare¹⁸. Si potrebbe anche dire, in maniera apparentemente contraddittoria, che Husserl può essere accusato di idealismo solo da chi adotta tacitamente una prospettiva ingenuamente realista, attribuendo alla coscienza uno statuto ontologico precedente e autonomo rispetto ai suoi correlati di conoscenza, laddove per Husserl è precisamente la costituzione a portare all'essere gli oggetti e a inscrivere in un mondo. Questa distinzione mette in gioco l'ambiguità sottesa al concetto stesso di "realtà": essa può indicare, come fa il realismo, la trascendenza cosale, che Husserl definisce *real*, oppure può indicare l'immanenza effettiva dei vissuti, che Husserl connota come qualcosa di *reell*. La dimensione del *reell* implica una genesi costitutiva, è dunque più simile alla *Wirklichkeit*.

rifiuto husserliano per qualunque nozione che ricordi l'*An-sich* di Kant, considerato una costruzione vuota e inutile, una fuorviante mitologia.

¹⁴ Cfr. E. HUSSERL, *Zur Phänomenologie der Intersubjektivität. Dritter Teil: Texte aus dem Nachlass (1929-1935)*, in ID., *Husserliana*, ed. cit., vol. XV, a cura di I. Kern, p. 370.

¹⁵ E. FINK, *L'analyse intentionnelle et le problème de la pensée spéculative*, in H.L. VAN BREDA (a cura di), *Problèmes actuels de la phénoménologie [Actes du colloque international de phénoménologie. Bruxelles 1951]*, Desclée de Brouwer, Paris 1952, p. 83 (poi con il titolo *Die intentionale Analyse und das Problem des spekulativen Denkens*, in E. FINK, *Nähe und Distanz*, Karl Alber, Freiburg-München 1976, p. 152; trad. it. S. Zecchi in S. ZECCHI, *La fenomenologia*, Loescher, Torino 1983, p. 278: «In Husserl il senso della "costituzione trascendentale" oscilla tra l'instaurazione del senso e la creazione»; H.-G. GADAMER, *Wahrheit und Methode. Grundzüge einer philosophischen Hermeneutik*, in ID., *Gesammelte Werke*, Mohr, Tübingen 1976ss., vol. 1, p. 252; trad. it. G. Vattimo, *Verità e metodo*, Bompiani, Milano, p. 294.

¹⁶ Cfr. W. BIEMEL, *Die entscheidenden Phasen der Entfaltung von Husserls Philosophie*, in "Zeitschrift für philosophische Forschung", 13 (1959), pp. 187-213, in particolare p. 200. Un'interpretazione moderata della costituzione è offerta anche da Robert Sokolowski, il quale fa notare come Husserl talvolta utilizzi la forma riflessiva del verbo "constituere" a prova del fatto che la costituzione dell'oggetto non può essere totalmente causata da qualcos'altro (cfr. R. SOKOLOWSKI, *The Formation of Husserl's Concept of Constitution*, Nijhoff, Den Haag 1964, p. 216) e sarebbe dunque incompatibile con una creazione. Il modo riflessivo alluderebbe così al fatto che ogni costituzione attiva presuppone una costituzione passiva soggiacente che rende a rigore inesatta l'espressione: «Io costituisco».

¹⁷ Cfr. A. DE WAELHENS, *Die phänomenologische Idee der Intentionalität*, in H.L. VAN BREDA e J. TAMINIAUX, (a cura di), *Husserl et la pensée moderne/Husserl und das Denken der Neuzeit. Actes du deuxième Colloque International de Phénoménologie/Akten des zweiten Internationalen Phänomenologischen Kolloquiums [Krefeld 1956]*, Nijhoff, Den Haag 1959, pp. 129-142.

¹⁸ Cfr. R. BOEHM, *Vom Gesichtspunkt der Phänomenologie*, vol. 1, Nijhoff, Den Haag 1968, pp. xvi-xvii; ID., *Zur Phänomenologie der Gemeinschaft. Edmund Husserls Grundgedanken*, in T. WÜRTENBERGER (a cura di), *Phänomenologie, Rechtsphilosophie, Jurisprudenz. Festschrift für Gerhart Husserl*, Klostermann, Frankfurt a.M. 1969, p. 92; D. ZAHAVI, *Husserl und die transzendente Intersubjektivität. Eine Antwort auf die sprachpragmatische Kritik*, Kluwer, Dordrecht/Boston/London 1996, p. 89; ID., *Husserl's Phenomenology*, Stanford University Press, Palo Alto (CA) 2002, pp. 72-74.

La costituzione non esclude affatto che la soggettività trascendentale abbia bisogno di un termine ontologicamente costituito per esistere essa stessa, ed anzi lo rivendica. Fare come se soggetto e mondo fossero due determinazioni ontologiche primitive e indipendenti, per evitare l'accusa classica di idealismo, significa riproporre il problema della costituzione a un altro livello, o eluderlo. Il compito della fenomenologia, invece, proprio attraverso la costituzione, è quello di fornire la comprensione ultima del significato e della genesi dell'essere effettivo del mondo, e dell'essere in generale¹⁹. Se si assume quindi che la costituzione è quel processo che rende l'essere reale (nel senso di *reell*) e che non struttura semplicemente una trascendenza già data in modo da renderla conoscibile, allora la costituzione esporrà la fenomenologia anche alla questione dell'essere come sua domanda fondamentale.

Non è quindi tanto la domanda sull'essere, e il privilegio ad essa accordato, che separa e addirittura oppone Husserl e Heidegger, quanto la risposta che essi ne danno, il modo in cui viene articolata. Heidegger condivide con Husserl il motivo dell'intenzionalità contro l'epistemologia tradizionale, rappresentata per lui in primo luogo dai Neokantiani, ma fa dell'intenzionalità anche l'arma concettuale per fondare l'essere-nel-mondo come autentica sintesi a priori. Il passaggio dall'intenzionalità all'essere è compiuto così senza l'intervento della costituzione, interpretata in effetti in senso idealistico, e dunque squalificata. Per Husserl una tale mossa è inaccettabile, in quanto riproposizione dell'atteggiamento naturale; l'intenzionalità può essere a sua volta compresa solo se collocata nella regione aperta dalla riduzione. Anche là dove l'intenzionalità non è più intenzionalità d'atto e dove non è più in gioco la costituzione di un'obiettività, nondimeno ne va della riduzione:

«Das Fungieren und fungierende Ich ist aber, während es das ursprünglich lebendige ist, verborgen, unthematisch. Es wird erst zugänglich durch eine ganz eigenartige Reflexion, durch die Urmethode aller philosophischen Methoden, die transzendente Reduktion»²⁰.

Husserl non identifica mai l'auto-datià dell'esperienza soggettiva con la datià degli oggetti. Come dichiara esplicitamente già nella sesta ricerca logica: «Erlebtsein ist nicht Gegenständlichsein»²¹. O, ancora, come scrive diciassette anni più tardi nei *Bernauer Manuskripte*: «Sein sein ist aber ein total anderes als das aller Objekte. Es ist eben Subjektsein»²². Ora, che la soggettività trascendentale non sia una condizione sufficiente

¹⁹ Cfr. E. HUSSERL, *Erste Philosophie (1923-1924). Zweiter Teil: Theorie der phänomenologischen Reduktion*, ed. cit., pp. 481-482.

²⁰ E. HUSSERL, *Späte Texte über Zeitkonstitution (1929-1934). Die C-Manuskripte*, in Id., *Husserliana. Materialien*, Kluwer/Springer, Dordrecht/New York 2001ss., vol. VIII, a cura di D. Lohmar, p. 16: «Il fungere e l'io fungente, nell'essere originariamente viventi, sono nascosti, non tematici. Esso diventa accessibile attraverso una riflessione di un genere del tutto particolare, grazie al metodo che è all'origine di tutti i metodi filosofici, la riduzione trascendentale» (traduzione nostra).

²¹ E. HUSSERL, *Logische Untersuchungen. Zweiter Teil. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, tomo 2, in Id., *Husserliana*, ed. cit., vol. XIX/2, a cura di U. Panzer, p. 669; trad. it. G. Piana, *Ricerche logiche*, ed. cit., vol. II, p. 443: «Essere vissuto non equivale ad essere dato come oggetto».

²² E. HUSSERL, *Die Bernauer Manuskripte über das Zeitbewusstsein (1917/18)*, in Id., *Husserliana*, ed. cit., vol. XXXIII, a cura di R. Bernet e D. Lohmar, p. 287: «Ma il suo essere è totalmente altro rispetto a quello di tutti gli altri oggetti. Esso è precisamente un essere-soggetto» (traduzione nostra).

per la costituzione del mondo è ben riconosciuto da Husserl: essa presuppone infatti l'a priori dell'esistenza del mondo, tanto è vero che la costituzione del mondo è definita da Husserl già nel 1908 come un *Wunder*²³, ma il compito della fenomenologia è proprio quello di indagare questo mistero, che trova le sue radici ultime nella temporalità e quindi certo, in parte, fuori dall'ego, ma non senza l'ego. Anche quando, nella *Krisis*, la questione del trascendentale è accostata a partire dalla cosiddetta "via ontologica" della *Lebenswelt*, e tanto la prassi extra-teorica quanto quella teorica vengono ad esso ricondotte, ciò non significa ancora, per Husserl, sostenere che l'indagine filosofica possa arrestarsi a questo livello senza confondersi inesorabilmente con l'antropologia. Da questo punto di vista neppure Heidegger sembra esimersi dalla necessità della riduzione, di cui la sua differenza ontologica è, infatti, verosimilmente una messa in opera²⁴. Scrive Husserl nella *Krisis*:

«La prima scoperta di questo a priori universale della correlazione tra l'oggetto dell'esperienza e i modi di datità (durante l'elaborazione delle mie *Ricerche logiche*, pressappoco nel 1898) mi scosse tanto profondamente, che d'allora in poi, il lavoro di tutta la mia vita fu dominato dal compito di elaborarlo sistematicamente. Le ulteriori considerazioni contenute in questo testo chiariranno come l'inserimento della soggettività umana nella problematica della correlazione porti necessariamente a un radicale mutamento di senso di questa stessa problematica, e come esiga la riduzione fenomenologica alla soggettività trascendentale. [...] La filosofia contemporanea dei decenni successivi – anche quella delle cosiddette scuole fenomenologiche – preferì indugiare nella vecchia ingenuità filosofica»²⁵.

L'atteggiamento naturale del vivere nel mondo è soltanto un modo particolare della vita trascendentale che costituisce costantemente il mondo²⁶. Non si può dunque parlare di essere senza averne indagata precedentemente la costituzione, ovvero la genesi.

«Il modo di considerazione proprio dell'ontologia è per così dire catastematico. L'ontologia prende le unità nella loro identità e per la loro identità, come se fossero un che di saldo e definito. La considerazione fenomenologico-costitutiva prende le unità nel loro flusso, come unità di un flusso costitutivo [...]»²⁷.

²³ Cfr. E. HUSSERL, *Erste Philosophie (1923-1924). Erster Teil: Kritische Ideengeschichte*, in ID., *Husserliana*, ed. cit., vol. VII, a cura di R. Boehm, p. 394.

²⁴ Il primo a rendersene conto fu Maurice Merleau-Ponty, che così scrive nella *Prefazione* alla sua *Fenomenologia della percezione*: «Lungi dall'essere, come si è creduto, la formula di una filosofia idealistica, la riduzione fenomenologica è quella di una filosofia esistenziale: l'*In-der-Welt-sein* di Heidegger non appare che sullo sfondo della riduzione fenomenologica» (M. MERLEAU-PONTY, *Phénoménologie de la perception*, Gallimard, Paris 1945, p. ix; trad. it. a cura di A. Bonomi, *Fenomenologia della percezione*, Il Saggiatore, Milano 1965, p. 23). La differenza essenziale tra Husserl e Heidegger sembra così non concernere tanto la riduzione in quanto tale, ma il modo di interpretare la sua natura (a cavallo tra epistemologia ed ontologia) e il suo esito: per Husserl essa riconduce il fenomeno all'unità dell'*Erlebnistrom* soggettivo, all'opera di una coscienza costituente, per Heidegger all'essere e alla sua verità (cfr. J.-F. COURTINE, *Heidegger et la phénoménologie*, cit., pp. 228-229).

²⁵ Cfr. E. HUSSERL, *Die Krisis der europäischen Wissenschaften und die transzendente Phänomenologie. Eine Einleitung in die phänomenologische Philosophie*, ed. cit., p. 171; it. p. 292.

²⁶ Cfr. *ibidem*, pp. 210-211; it. p. 214.

²⁷ E. HUSSERL, *Ideen zur einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie. Drittes Buch: Die Phänomenologie und die Fundamente der Wissenschaften*, in ID., *Husserliana*, ed. cit., vol. V, a cura di M. Biemel, p. 129; trad. it. a cura di V. Costa, *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*.

Ne consegue che dal punto di vista husserliano l'ontologia, in quanto progetto o fine ultimo della fenomenologia, sia da escludere per mancanza di originarietà, e questo è indubitabile fintanto che l'applicabilità della nozione di essere viene limitata positivamente all'ente mondano. Accettare l'essere come un dato di fatto irriducibile è per Husserl prova di realismo ingenuo. La fenomenologia non intende mettere in questione la legittimità, e la necessità, dell'ontologia, ma comprendere il motivo di tale legittimità, cioè capire perché all'essere si accompagni un senso. Un'analisi priva di questa profondità è secondo Husserl del tutto sterile. Infatti, come dichiara esplicitamente nella *Postilla alle Ideen*:

«[...] l'idealismo fenomenologico non nega l'esistenza reale del mondo (e innanzitutto della natura) quasi pensando trattarsi di una mera apparenza a cui, anche se inavvertitamente, il pensiero naturale e scientifico positivo soggiaccia. Il suo unico compito, il suo unico merito, è quello di chiarire il senso di questo mondo, precisamente quel senso secondo cui vale per chiunque, conformemente a una reale legittimità, come realmente essente. Che il mondo esista, che sia dato come un universo essente nell'esperienza che di continuo converge verso la concordanza, è perfettamente indubbio. Una cosa completamente diversa è cercare di capire questa indubitabilità, che sostiene la vita e le scienze positive, e di chiarirne il fondamento di legittimità»²⁸.

Si può allora interpretare l'idealismo husserliano come esito di una radicalizzazione della rivoluzione copernicana di Kant: quest'ultima si oppone infatti a qualsiasi realismo ontologico incapace di cogliere la dimensione relazionale insita nella nozione stessa di "oggetto" (*ob-jectum*). Proprio la sua radicalizzazione, tuttavia, conduce a un esito trascendentale consistentemente diverso. Se, infatti, in Kant la rivoluzione copernicana si inserisce nel quadro delle strutture formali e funzionali di una soggettività finita, in Husserl l'*epoché* finisce invece per erodere al massimo, attraverso l'analisi genetica, il confine tra finito e infinito, ricettività e creatività²⁹. La legittimità del dato in quanto dato sta nel suo essere costituito nella temporalità trascendentale. In questo modo in Husserl una sorta di realismo è riguadagnato a un livello superiore dove non solo la soggettività trascendentale si dà in maniera apodittica, benché indescrivibile, ma dove, soprattutto, si ricongiunge con la vita, intesa come fatto assoluto della costituzione e, di conseguenza, della "generatività" di ogni ordine di senso. Infatti, nella misura in cui la realtà, sganciata dalla dimensione meramente trascendente e cosale, viene ritrovata nella riduzione, essa diventa innanzitutto produzione di senso attraverso la correlazione noetico-noematica e, da questo punto di vista solo secondariamente, luogo evidente in cui la verità si deposita nella forma dell'oggettività costituita. A nostro avviso, dunque, riscoperta in luce genetica, la questione della realtà si consegna d'ora in poi alla fenomenologia in un legame imprescindibile con le indagini sulla costituzione della temporalità, quale unica determinazione in grado di rendere conto dell'eccesso di realtà

Libro secondo: Ricerche fenomenologiche sopra la costituzione. Libro terzo: La fenomenologia e i fondamenti delle scienze, Einaudi, Torino 2002², p. 496.

²⁸ *Ibidem*, pp. 152-153; it. pp. 427-428.

²⁹ Cfr. D. PRADELLE, *Par-delà la révolution copernicienne. Sujet transcendantal et facultés chez Kant et Husserl*, Puf, Paris 2012, pp. 349-354.

sul dato e di essere sull'oggetto.